

*PRIVATIZZAZIONI E TRASFORMAZIONI DELLO STATO.
L'ITALIA NEL QUADRO EUROPEO
(1985-1995)*

Simone Trotta – Università degli Studi di Bari “Aldo Moro”

1. Oggetto di studio

Il termine privatizzazione è foriero di ambiguità e la sua delimitazione in ambito storiografico non è sempre facile. Esso può voler indicare almeno due tipologie di fenomeni relativi alla cessione di attività economiche dello Stato: in primo luogo, il passaggio dei diritti di proprietà esercitati su di una impresa dalle mani dello Stato a quelle dei privati; una seconda tipologia di privatizzazioni è quella che riguarda poi la cessione dallo Stato ai privati di attività di settori tipicamente propri dello «Stato del benessere», quali ad esempio la sanità, la gestione dell'accoglienza delle persone migranti, o ancora la creazione di reti di sostegno sociale per persone indigenti, cioè tutte quelle attività ricomprese oggi nel cosiddetto terzo settore indipendente. Un terzo significato del termine, più sfumato e forse intermedio tra i due, rinvia invece alla possibilità che settori la cui proprietà si configura come pubblica – le reti infrastrutturali dei trasporti o delle telecomunicazioni – assumano una gestione privata. In tutti questi casi, però, il termine rinvia a una tipologia di strumento politico adottato per realizzare la progressiva riduzione delle competenze degli Stati burocratici nell'ottica di una più generale liberalizzazione delle relazioni economiche e industriali. Le politiche di privatizzazione si legano infatti all'esperienza storica della rimodulazione delle funzioni degli Stati avvenuta a fine Novecento, che ha segnato una vera e propria rottura rispetto alla definizione «lungo-ottocentesca» di Stato nazionale, caratterizzato da un bagaglio di strumenti di intervento in economia e di funzioni sociali via via sempre più ampio e ricco.

Questo progetto si propone di analizzare il fenomeno delle privatizzazioni in Italia tra anni Ottanta e Novanta, concentrandosi sulle sue dimensioni politiche e ideologiche. In un periodo di profonda trasformazione per la società e l'economia italiana, la cessione di grandi imprese pubbliche a privati e la creazione di nuovi mercati a partire dalla liberalizzazione di settori economici ha

rappresentato non solo una strategia di politica economica, ma anche un passaggio cruciale nei rapporti tra Stato e mercato, ridefinendo ruoli istituzionali, assetti di potere e visioni politiche. La ricerca intende indagare gli attori, le resistenze e le eredità del processo, con un'attenzione particolare alla dimensione comunitaria europea oltre che nazionale. La periodizzazione si incardina sugli anni 1985-1995, vale a dire sulla fase di accelerazione dell'integrazione europea, prima col Mercato Unico e poi con l'attivazione del processo di unificazione economica e monetaria. Questa fase fu segnata dalla presidenza di Jacques Delors alla Commissione europea, che impresso una svolta decisa nell'europeizzazione dei rapporti economici e della gestione pubblica delle imprese, inaugurando un periodo di grande protagonismo della Commissione ma anche di grande urgenza nel dibattito pubblico del tema delle privatizzazioni, specialmente in Italia. La ricerca intende quindi riconnettere l'esperienza di alcune privatizzazioni italiane degli anni Novanta alla dimensione dell'integrazione europea e del vincolo esterno, con un focus specifico su alcune delle sedi di dibattito ed elaborazione politica coinvolte nel definire gli orientamenti di armonizzazione delle politiche economiche e finanziarie in senso liberalizzatore, in vista della realizzazione del Mercato Unico.

2. Quadro storiografico

L'argomento delle privatizzazioni dell'apparato economico e finanziario italiano a cavallo tra anni Ottanta e Novanta è diventato solo di recente oggetto di interesse per la storiografia italiana, soprattutto per via dell'apertura degli archivi nazionali e comunitari che hanno conservato documentazione sul tema, e per il riemergere nel discorso pubblico corrente – specialmente dopo la crisi pandemica – del dibattito sulle forme dell'intervento degli Stati in economia all'interno di un organismo sovranazionale quale l'Unione Europea. Prima di questo periodo, però, gli storici hanno rivolto l'attenzione verso altri problemi posti dalla congiuntura tra i decenni Ottanta e Novanta, primo su tutti quello della fine degli equilibri bipolari della Guerra fredda e delle relative conseguenze sul sistema politico italiano, con il crollo, accelerato dagli scandali giudiziari, della «Repubblica dei partiti»¹. Non stupisce, dunque, che per lungo tempo le privatizzazioni siano state oggetto di studi privilegiato più da scienziati economici, politici e giuridici che dagli storici: nei loro studi, è prevalso l'interesse analitico per le modalità con cui sono state attuate le privatizzazioni in Italia tra anni Novanta e Duemila² e per gli effetti che esse hanno avuto sia in settori specifici³, sia sul complesso di relazioni tra Stato e mercato nell'Italia contemporanea. In questo senso, il dibattito

¹ P. Scoppola, *La Repubblica dei partiti. Profilo storico della democrazia in Italia*, Bologna, il Mulino, 1991.

² L. Berti, *Affari di fine secolo. Le privatizzazioni in Italia*, Roma, Ediesse, 1998; E. Barucci, F. Pierobon, *Le privatizzazioni in Italia*, Roma, Carocci, 2007.

³ M. Affinito, M. de Cecco, A. Dringoli, *Le privatizzazioni nell'industria manifatturiera italiana*, Roma, Donzelli, 2000.

si è incentrato sul passaggio dal modello di economia mista che aveva dominato le relazioni industriali e bancarie italiane fin dagli anni Trenta e poi per tutta l'età repubblicana, alla cosiddetta *nuova costituzione economica*, categoria adoperata da Sabino Cassese per descrivere il nuovo modello giuridico-economico scaturito dalla rimodulazione delle competenze degli Stati nazionali nel contesto europeo occidentale a inizio anni Novanta⁴. A ben vedere, non sono mancati in questi anni i tentativi di ricostruzione storica degli avvenimenti di quella fase, benché provenuti principalmente da economisti o storici d'impresa, molti dei quali hanno adottato un approccio d'insieme, calando le privatizzazioni nella parabola storica dello sviluppo dell'industria italiana⁵ o in quella più ampia del dibattito sul ruolo economico dello Stato nel Novecento⁶. A ciò si aggiungono poi le varie ricostruzioni memorialistiche di personalità politiche, a vario titolo protagoniste di quella stagione complessa, tra cui il governatore della Banca d'Italia Guido Carli⁷ o il ministro del Tesoro Piero Barucci⁸ o, ancora, di tecnici che all'epoca ricoprivano ruoli dirigenziali negli organi di governo economico⁹.

Nonostante la diversità degli approcci metodologici, degli strumenti analitici e delle angolazioni da cui le privatizzazioni sono state guardate, è possibile rinvenire in queste ricostruzioni un denominatore comune, vale a dire l'interpretazione della fase critica della ristrutturazione dell'intero sistema economico, industriale e bancario italiano come (l'ennesima) *occasione mancata* per la modernizzazione del Paese e il suo aggancio ai modelli di efficienza europei: in particolare, si è sottolineata l'incompiutezza del passaggio alla nuova costituzione economica basata su un rapporto più equilibrato tra industria pubblica e impresa privata, e si è evidenziata la persistenza di una condizione di grande difficoltà nel governo della transizione, attribuibile al patologico stato di arretratezza delle classi dirigenti italiane. Questa tendenza fa il paio con una lezione storiografica tipicamente *eccezionalista* molto presente nelle ricostruzioni generali, che ha guardato alla storia dell'Italia contemporanea adoperando la lente dell'anomalia¹⁰ o come storia di occasioni perdute¹¹. Non a caso, in queste ricostruzioni l'argomento delle privatizzazioni è stato trattato in maniera

⁴ S. Cassese, *La nuova costituzione economica*, Bari-Roma, Laterza, 2021 (1^a ed. 1995); E. Barucci, F. Pierobon, *Stato e mercato nella Seconda Repubblica: dalle privatizzazioni alla crisi finanziaria*, Bologna, il Mulino, 2010.

⁵ In questa direzione i lavori di A. Graziani, *Lo sviluppo dell'economia italiana. Dalla ricostruzione alla moneta europea*, Torino, Bollati Boringhieri, 1998, e P. Bianchi, *La rincorsa frenata. L'industria italiana dall'unità alla crisi globale*, Bologna, il Mulino, 2013.

⁶ P. A. Toninelli (a cura di), *The Rise and Fall of State-Owned Enterprises in the Western World*, Cambridge, Cambridge University Press, 2000;

⁷ G. Carli, *Cinquant'anni di vita italiana*, Roma-Bari, Laterza, 1993.

⁸ P. Barucci, *L'isola italiana del Tesoro. Ricordi di un naufragio evitato (1992-1994)*, Milano, Rizzoli, 1995.

⁹ Degni di menzione i recenti contributi di F. Bernabé, *A conti fatti: quarant'anni di capitalismo italiano*, Milano, Feltrinelli, 2020, e di P. Modiano, M. Onado, *Illusioni perdute. Banche, imprese, classe dirigente in Italia dopo le privatizzazioni*, Bologna, il Mulino, 2023.

¹⁰ P. Craveri, *L'arte del non governo. L'inesorabile declino della Repubblica italiana*, Venezia, Marsilio, 2016

¹¹ G. Crainz, *Il Paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Roma, Donzelli, 2003; A. Graziosi, G. Amato, *Grandi illusioni. Ragionando sull'Italia*, Bologna, il Mulino, 2013

episodica, lasciando spesso sullo sfondo la questione dell'integrazione europea: in questo quadro, le privatizzazioni sono state considerate essenzialmente come la dimostrazione lampante dell'operatività del *vincolo esterno* degli obblighi comunitari, ma raramente si è analizzata la natura dell'adesione dell'Italia a quel vincolo e le sue specificità, il che ha in parte contribuito a irrobustire luoghi comuni, veicolati in primo luogo dal discorso pubblico, su un rapporto dell'Italia con l'integrazione europea esclusivamente passivo e subordinato.

I primi tentativi di ricostruzione storica delle privatizzazioni nel contesto più generale dell'avanzamento della globalizzazione dei mercati e dell'accelerazione dell'integrazione europea sono stati condotti dalla storiografia internazionale¹², mentre per l'Italia uno dei primi lavori a indagare il nesso esistente tra vincolo esterno e privatizzazioni italiane è stato condotto da Barbara Curli, nell'ambito del corposo progetto laterziano della *Storia dell'IRI*¹³, che ha avuto il merito di arricchire e aggiornare la letteratura sul funzionamento del modello italiano di economia mista basato sulle partecipazioni statali. In particolare, qui la storica poneva la questione su un nuovo binario, soffermandosi non tanto e non solo sull'esistenza di un vincolo di «europeizzazione dall'alto» imposto dalla Commissione nelle figure dei commissari alla concorrenza, ma indagando soprattutto la natura dell'adesione italiana a quel vincolo, frutto di scelte politiche precise figlie a loro volta di un «europeismo concreto» individuato come filo rosso della storia dell'Italia nell'integrazione comunitaria¹⁴. La letteratura esistente sul tema è via via sempre più cospicua, e ancora in corso è il dibattito sul significato di quella rimodulazione e sui suoi esiti, previsti e realizzati: proprio in questo filone di studi si è inserito infine il PRIN *PRIVIT. The Politics of Italian Privatisations. State, Energy, and Social Transformations in the International Context*, i cui atti sono in corso di pubblicazione. Sfruttando la recente apertura degli archivi che ha consentito l'accesso a fondi precedentemente non consultabili, il progetto rappresenta ad oggi il fronte più avanzato della storiografia italiana nella ricostruzione dei fattori endogeni e di quelli esogeni del processo di privatizzazione delle industrie pubbliche nel contesto globale ed europeo. Digni di menzione sono l'approccio multidisciplinare al tema, trattato su vari livelli di analisi – da quello politico delle posizioni dei principali partiti sulle privatizzazioni a quello culturale afferente al modo in cui il tema è stato rappresentato nel discorso pubblico – e l'aggancio allo strutturato dibattito storiografico sulla natura ideologica del processo di integrazione europea tra anni Ottanta e

¹² J. Clifton, F. Comín, D. Díaz-Fuentes, *Privatisation in the European Union. Public Enterprises and Integration*, Kluwer academic publishers, Dordrecht-Boston-London, 2003.

¹³ B. Curli, *Il «vincolo europeo»: le privatizzazioni dell'IRI tra Commissione europea e governo italiano*, in *Storia dell'IRI*, vol. 4 *Crisi e privatizzazione*, a cura di R. Artoni, Roma-Bari, Laterza 2013, pp. 181-256.

¹⁴ Sul vincolo esterno europeo anche P. Craveri, A. Varsori, *L'Italia nella costruzione europea. Un bilancio storico (1957-2007)*, Milano, FrancoAngeli, 2009; F. Petrini, *Stabilization through integration: the European rescue of Italian capitalism*, in «European Revue of History», 4, 2019, pp. 573-599.

Novanta, volto a chiarire se e in quale misura esso sia stato frutto dell'espansione egemonica del neoliberismo di stampo angloamericano oppure se abbia seguito un proprio percorso tra diverse opzioni possibili¹⁵.

3. Domande fondamentali della ricerca e metodologie

Il presente progetto di ricerca intende riallacciarsi a questo filone partendo da due domande fondamentali: la prima riguarda le radici culturali e le matrici di pensiero che hanno determinato la scelta politica delle liberalizzazioni e delle privatizzazioni italiane nel contesto europeo. La letteratura su questo si è nutrita negli anni di svariati contributi, volti a rintracciarne da un lato le radici culturali e dall'altro le conseguenze avute sulle culture politiche, interrogandosi soprattutto sulle ragioni dell'adesione delle sinistre riformiste europee a un discorso nato inizialmente in seno alle destre conservatrici, soprattutto quella britannica, e ricostruendo la traiettoria della revisione ideologica delle categorie politiche ed economiche fondamentali dei principali attori delle politiche di privatizzazione nel tornante di inizio anni Novanta¹⁶. In secondo luogo, ci si pone l'interrogativo del ruolo giocato dall'integrazione europea, in particolare nella fase di avvicinamento all'unione economica e monetaria, nel processo di rimodulazione degli strumenti di intervento economico e, in particolare, nel settore delle telecomunicazioni.

Tenendo assieme queste due prospettive, si intende indagare il tema da un altro versante, cioè quello che riguarda il modo in cui le esperienze concrete delle liberalizzazioni e delle privatizzazioni in un Paese come l'Italia hanno contribuito a ridefinire l'organizzazione economica dell'Europa comunitaria, mentre al tempo stesso trasformavano le economie nazionali. Su questo fronte, ci sembra più significativo soffermarsi non tanto sull'esperienza dello smantellamento delle partecipazioni statali nei settori industriali – su cui si è scritto tantissimo – quanto su quella della rimodulazione dell'intervento dello Stato nell'ambito di servizi nei quali la proprietà infrastrutturale è rimasta pubblica, ma la gestione del servizio è diventata privata. In quest'ottica, risulterebbe di grande interesse lo studio di un settore quale quello delle telecomunicazioni, su cui la storiografia

¹⁵ O. Helgadóttir, *The Bocconi boys go to Brussels: Italian economic ideas, professional networks and European austerity*, in «Journal of European Public Policy», n. 3, 23, 2016, pp. 392-409; L. Warloutet, *Governing Europe in a Globalizing World: Neoliberalism and its Alternative following the 1973 Oil Crisis*, London, Routledge, 2018; D. Plehwe, Q. Slobodian, P. Mirowski, *Nine Lives of Neoliberalism*, London-New York, Verso, 2020; R. Ventresca, *Neoliberal Thinkers and European Integration in the 1980s and the Early 1990s*, in «Contemporary European History», 2022, pp. 31-47; E. Mourlon-Druol, *Accidental Neoliberalism: Democratic Accountability in the Making of the Euro, 1957-92*, in «Contemporary European History», 2025, pp. 1-19.

¹⁶ Sui socialisti italiani, M. Florio, *Le privatizzazioni come mito riformista*, in «Meridiana», n. 50-51, 2004, pp. 133-160; A. Bonatesta, *Il dovere dei riformisti. Intervento pubblico e mercato nella cultura e nella politica socialista (1977-1987)*, in «Rivista italiana di storia internazionale», n. 1, gennaio-giugno 2024, pp. 95-116; sui socialisti francesi, G. Chamedes, *Internalizing Structural Adjustment: The French Socialist Party, Privatization, and Financialization, 1974-1997*, in corso di pubblicazione. Sulla Dc, L. Cigliani, *Un «problema sempre più centrale». La Dc e le privatizzazioni tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta*, in corso di pubblicazione.

ha iniziato a interrogarsi¹⁷ proprio perché è stato al centro di grande dibattito, negli anni presi in esame, in merito alla sfida per la realizzazione di grandi reti infrastrutturali comuni a tutti i Paesi membri dell'Europa comunitaria¹⁸. Nella prospettiva delorsiana della realizzazione del Mercato Unico integrato furono infatti avviati dei programmi di ricerca e innovazione in questo settore, quali il Research and Development in Advanced Communications Technologies in Europe (RACE) e il ben più noto European Strategic Programme for Research in Information Technology (ESPRIT), con l'obiettivo di adattare l'economia europea agli squilibri della competizione internazionale nei settori tecnologicamente avanzati e favorire, attraverso questa via, l'unificazione politica.

Per affrontare il tema, si adotterà quindi una metodologia multilivello, che si muoverà sia sul piano sovranazionale, inerente alle dinamiche politiche ed economiche interne alla Comunità europea durante gli anni Ottanta e Novanta, che sul piano nazionale, concernente la trasformazione del modello di gestione dei servizi pubblici nelle telecomunicazioni in Italia. Si terrà conto quindi delle varie dimensioni del dibattito sul tema delle liberalizzazioni e della creazione di un mercato delle telecomunicazioni: da quella più ampia afferente ai partiti nazionali e delle famiglie dei partiti nel Parlamento europeo, a una intermedia costituita dai rappresentanti da gruppi di interesse e parti sociali quali sindacati e confederazioni industriali, a una più ristretta e individuale, concernente gli orientamenti di singole personalità politiche quali ministri o commissari europei. Laddove possibile, quindi, si tenterà di adottare anche un approccio prosopografico con l'obiettivo di ricostruire i percorsi politico-culturali di alcune delle personalità coinvolte nelle varie sedi di dibattito, eventualmente anche mediante interviste orali.

4. Fonti individuate e possibili itinerari

Durante questi primi mesi di ricerca, il lavoro si è focalizzato principalmente sul reperimento delle fonti bibliografiche e di letteratura secondaria utile a ricostruire un quadro generale dei processi di liberalizzazione e privatizzazione in Italia e l'avanzamento dell'integrazione europea, passando dalla dimensione teorica a quella tecnico-decisionale. Come si è visto, infatti, fin dai primissimi anni Novanta, quando le ipotesi di privatizzazione degli apparati industriali e finanziari italiani iniziarono a concretizzarsi, furono prodotti un gran numero di studi, specialmente in riviste specializzate, che ancora oggi costituiscono una base importante di acquisizioni per la ricostruzione storica. L'acquisizione di letteratura in riviste scientifiche di settore specializzate nella riflessione sulle forme di economia pubblica come «Stato e mercato» o «Economia pubblica», quest'ultima

¹⁷ Per l'Italia M. Ravano, *Privatizzazione e disintegrazione. La traiettoria dell'industria italiana delle telecomunicazioni*, in corso di pubblicazione.

¹⁸ Si veda la comunicazione della Commissione europea, *Verso un'economia europea dinamica. Libro verde sullo sviluppo del mercato comune dei servizi e apparati di telecomunicazioni*, COM (87) 290, 30 luglio 1987.

legata al Centro italiano di ricerca e informazione sull'economia pubblica, sociale e cooperativa (CIRIEC), ha perciò consentito di avere accesso al dibattito coevo sulle privatizzazioni, che inizia già intorno alla metà degli anni Ottanta anche se ancora acerbo: emblematico il caso del botta e risposta, su «Stato e mercato», tra Riccardo Parboni e Sabino Cassese¹⁹, in cui il primo poneva la questione sul binario del rischio della perdita di sovranità nazionale a vantaggio del capitale straniero, mostrando preoccupazione per i possibili esiti negativi di questo processo; il secondo rispondeva invece affermando la necessità di attuare una politica seria di privatizzazioni nella prospettiva di un rafforzamento dell'economia nazionale (una posizione che sarebbe tornata poi in nelle sue pubblicazioni successive)²⁰.

Per quanto riguarda le fonti primarie, invece, in questa prima fase di ricerca sono stati individuati alcuni gruppi di fondi documentari che potrebbero recare informazioni utili a ricostruire le dinamiche interne del dibattito su liberalizzazioni e privatizzazioni nel settore delle telecomunicazioni. Sul piano nazionale, appare proficuo prendere in considerazione i fondi dell'IRI versati presso l'Archivio Centrale dello Stato riguardanti la STET, società che deteneva il controllo di varie imprese nel ramo delle telecomunicazioni, di cui sono stati recentemente resi consultabili i documenti riguardanti le pratiche di privatizzazione; utili saranno poi le fonti parlamentari delle legislature italiane dalla IX (1983-1987) alla XII (1994-1996), in particolare quelle relative ai dibattiti parlamentari sulle ipotesi di privatizzazione della STET e della gestione delle reti di telecomunicazione. Per quanto riguarda la dimensione europea, poi, sono state individuati alcuni complessi di fondi versati presso l'Archivio Storico dell'Unione Europea (ASUE) di Firenze, recentemente visitato. Tra questi, sembrano degne di interesse le carte della Commissione economica, monetaria e industriale del Parlamento europeo (II-IV legislatura), quelle del Segretariato generale e della Commissione europea, in particolare sulla concorrenza e sulle regioni. Altri documenti utili potrebbero essere quelli dell'European Centre for Infrastructure Studies (ECIS), organo che a metà anni Ottanta pose il tema del rafforzamento delle reti transnazionali di telecomunicazione. Inoltre, anche le carte di personalità quali Jacques Delors e Romano Prodi potrebbero dire molto sulle ipotesi di liberalizzazione del mercato delle telecomunicazioni nella prospettiva della realizzazione di una rete europea comune.

Infine, una pista ulteriore che può essere seguita per allargare il quadro del dibattito è quella del Comitato economico e sociale, un organo consultivo di concertazione tra le parti sociali (omologo del CNEL italiano), raccolte in «datori di lavoro», «lavoratori» e «altri interessi», che esprimeva

¹⁹ R. Parboni, *La privatizzazione dell'economia italiana*, in «Stato e mercato», 12 (3), 1984; S. Cassese, *E se l'economia italiana venisse davvero privatizzata? Un commento al saggio di Parboni*, in «Stato e mercato», 13 (1), 1985.

²⁰ S. Cassese, *Stato e mercato, dopo privatizzazioni e deregulation*, in «Rivista trimestrale di diritto pubblico», 2, 1991.

pareri generalmente a valle dei processi decisionali. Anche per questo motivo, il ruolo del CES nel processo di integrazione europea è stato poco studiato dalla storiografia²¹ ma, se analizzato con le dovute cautele del caso, potrebbe risultare una importante sede di ricerca sulle forme di dibattito su liberalizzazioni e privatizzazioni, se non altro per la sua struttura di rappresentanza di interessi particolari come quelli della Confederazione europea dei sindacati (ETUC), della Unione degli industriali europei (UNICE) e della Confederazione europea delle imprese pubbliche (CEEP), i cui fondi documentari, dislocati presso vari archivi – dall’International Institute of Social History di Amsterdam, all’European Trade Union Institute e al Service of General Interests di Bruxelles – sono stati al centro del programma di ricerca *ShaPE - The Social Partners as shapers and makers of Social Europe: discovering foundations and futures*, condotto di recente dall’Istituto Universitario Europeo²². A riprova dell’utilità potenziale delle fonti prodotte dal Comitato, giova mostrare come il tema dell’approdo a un mercato comune integrato, libero e concorrenziale, di servizi di telecomunicazioni sia emerso con chiarezza nei pareri del CES prodotti sulla scorta del *Libro verde sullo sviluppo del mercato comune dei servizi e apparati di telecomunicazioni* della Commissione²³. Al momento, tuttavia, i documenti relativi agli anni 1985-1995 – quelli in cui il CES vive una fase di rilancio della propria iniziativa grazie al progetto dell’Europa sociale di Delors – non sono stati ancora interamente versati; ci si riserva perciò di consultare ulteriori materiali in merito in futuro, valutandone l’utilità in base all’approfondimento della ricerca e al taglio che assumerà in una fase più matura dopo il prosieguo dello spoglio archivistico.

²¹ La principale opera in tal senso è stata quella di A. Varsori (a cura di), *Il Comitato economico e sociale nella costruzione europea*, Venezia, Marsilio, 2000.

²² C. Kilpatrick, M. Steiert, J. Cellini, *The Social Partners and EU Treaty-Making: Revisiting Maastricht through the Archives*, EUI, LAW, AEL, Working Paper, 2025/01, in <https://hdl.handle.net/1814/78294> (attivo al 08/05/2026)

²³ CES, *Parere in merito alla Comunicazione della Commissione «Verso un'economia europea dinamica — Libro verde (Green Paper) sullo sviluppo del mercato comune dei servizi e degli impianti nel settore delle telecomunicazioni»*, 87/C 356/12, Gazzetta Ufficiale delle Comunità europee, 31/12/1987, in <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:51987AC1073> (attivo al 08/05/2026).